

ANNA LISA CARLOTTI

IL LAICATO CATTOLICO IN LOMBARDBIA E LA LOTTA DI LIBERAZIONE

1. *Durante il Ventennio*

La tesi dell'esistenza di un vasto «consenso» vissuto dalla componente cattolica di fronte al fascismo, motivato o da una convinta «adesione» o da una inerte passività dovuta alla carenza di maturità politica è stata sostenuta per anni da molti storici, non solo marxisti. Di fronte a questo «stereotipo» storiografico è innanzitutto necessario richiamarsi a due elementari distinzioni: 1) coesistono una storia di «vertice» e una storia «di base»; 2) coesistono, come ambiti di ricerca storica, un ambito generale e uno locale. Questi elementi non vanno metodologicamente separati: le vicende della base cattolica e delle componenti locali possono servire da pietra di paragone e offrono, spesso, elementi di novità all'interpretazione di fatti che, visti unicamente sotto il profilo politico-diplomatico nazionale, garantirebbero solo una verità parziale.

Per capire l'apparente iniziale adesione al fascismo di molti cattolici non possiamo dimenticare, ad esempio, che negli anni '20, soprattutto a livello locale il nemico numero uno, sia per i gruppi cattolici, sia per il nascente fascismo era rappresentato dal bolscevismo e i fascisti venivano considerati «salvatori della patria» contro il «pericolo rosso». Fu soprattutto con gli scontri del '31 che anche nelle realtà locali ci si rese conto che il nuovo regime mirava all'egemonia in tutti i campi, compreso in quello dell'educazione dei giovani, punto vitale sul quale la Chiesa non avrebbe mai ceduto. Nelle riunioni di Azione cattolica e della GIAC cominciavano ad emergere discorsi nuovi, non ancora definibili come «antifascisti» ma senza dubbio propositivi di un diverso modello di Stato rispetto a quello fascista¹.

¹ Dice Luigi Millefanti, in una intervista dell'ottobre 1982: «Per

Un'indagine approfondita del mondo cattolico italiano durante il ventennio (e contemporaneamente dell'opposizione antifascista attiva e passiva) mostra pertanto l'esistenza di tutto un mondo in contrasto con il regime già precedentemente l'entrata in guerra dell'Italia e la caduta di Mussolini. Questo è vero anche per il cattolicesimo milanese e lombardo il cui disagio si era manifestato in molti modi, fra cui i tentativi di alcuni dirigenti popolari (come Filippo Meda e i figli Luigi e Gerolamo, Stefano Jacini Junior, Giambattista Migliori, Ugo Zanchetta, Vittorio Giro, Edoardo Clerici) di mantenere in vita i rapporti precedenti in vista della possibile ripresa della libertà politica².

noi, o almeno per me, la "resistenza" contro il fascismo è iniziata subito dopo le scaramucce del 1931. Intorno al 1934-35 cominciammo a sentir parlare del movimento dei "raggi": consistevano in un aggiornamento sociale, culturale e sindacale. Queste riunioni e discussioni furono la base per intradarci nell'ideale antifascista». (Intervista rilasciata a Gianluigi Chierichetti, per la tesi di laurea svolta nel 1983-1984 all'Università Cattolica, intitolata *Recupero documentale della partecipazione di Clero e laicato cattolico alla storia dell'Alto Milanese tra il 1943 e il 1945*). Anche Luciano Vignati, importante rappresentante della Resistenza bustese era propagandista e poi presidente di plaga della GIAC dal 1938.

² Scrive G. Rumi (*Alla ricerca del Regno. Il cattolicesimo ambrosiano nel periodo fascista, in Milano durante il fascismo 1923-1945*, Milano, Cariplo, 1994, p. 112): «Durante il periodo fascista il mondo cattolico ambrosiano si era chiuso in se stesso. Dopo la Conciliazione le cose sembrano cambiare; emerge una doppia cittadinanza, quella italiana, sotto i concordi auspici del Re e del Duce, e quella cattolica, che si riconosce nel pontefice, ambrosiano di radici e di stile, Pio XI». «Durante il ventennio fascista la grande maggioranza dei cattolici del PPI a Milano, che avevano avuto negli anni precedenti posizioni importanti nella vita politica, anche soltanto nella vita interna del Partito, non fecero mai adesione, neanche indiretta, al fascismo. Se qualcuno, per necessità economiche, dovette sulla fine richiedere la iscrizione al PNF, buona parte rifiutò ogni invito del genere. Anche se ciò costò loro non poco, e non soltanto nella vita privata ma anche nello stesso ambiente cattolico; nel quale, soprattutto nei primi anni, per ragioni di prudenza... essi vennero esclusi da qualsiasi carica direttiva o rappresentativa anche minima». (Testimonianza di Edoardo Clerici pubblicata su «L'italiano democratico», a. II, n. I, gennaio-febbraio 1963).

A questo scopo era nata in quegli anni una associazione culturale, la «Pro Cultura» (Presidente lo stesso Filippo Meda) che aveva raccolto molte adesioni. Nello stesso periodo, dagli ambienti giovanili dell'AC e dei Laureati dell'Università Cattolica, si era formato un gruppo – raccolto attorno a Piero Malvestiti, Gioacchino Malavasi e al sacerdote Ernesto Vercesi, – con la funzione di un vero e proprio movimento organizzato antifascista, da affiancare ai laici come Giustizia e Libertà. Si tratta del Movimento Guelfo d'Azione («neoguelfi» si definivano gli aderenti) che si ispirava ai guelfi di età comunale, assunti a simbolo di indipendenza e libertà, ma aveva anche forti radici nel cattolicesimo liberale, nella Democrazia cristiana dei primi anni del Novecento, e nell'esperienza del Partito Popolare³.

I neoguelfi formavano il gruppo più impegnato e questo li esporrà a una indagine sfociata, nel 1934, in un processo davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e a una condanna, per alcuni (Malvestiti e Malavasi) a cinque anni di reclusione più 3 anni di libertà vigilata; 3 anni di reclusione per Armando Rodolfi, 2 anni per Oliviero Ortodossi (il tipografo). La partecipazione diretta al processo del primo Presidente del Tribunale, Antonino Casanuova Tringali, testimonia dell'importanza che i fascisti vi attribuivano. A proposito di questo gruppo la Commissione istruttoria del Tribunale Speciale, in una sentenza di 21 pagine lo definiva: «nuovo nella scena della coalizione antifascista, ma non meno spregevole, insidioso ed aggressivo». La sentenza parlava inoltre di «in-

³ Cfr. G. De Antonellis, *Piero Malvestiti*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, a cura di A. Majo, Milano, NED, 1987, vol. III; G. Malavasi, *L'antifascismo cattolico. Il Movimento Guelfo d'Azione*, intervista con G. Acocella, Roma, Edizioni Lavoro, 1982; G. Vecchio, *I cattolici milanesi e la politica*, Milano, Vita e Pensiero, 1982. I manifesti del Comitato d'Azione Guelfa, firmati «Cristo Re e il Popolo – Il Popolo e Cristo Re», esprimevano la volontà di distruggere il fascismo considerato «nemico della Chiesa, della libertà e dell'Italia». Nel 1933 verranno effettuati numerosi arresti (un centinaio). Cfr. la testimonianza di Malvestiti in *Parte guelfa in Europa*, Milano, Corticelli, 1945.

confutabili prove documentabili in vero precise, reiterate e conformi dichiarazioni di coimputati, decisivi confronti hanno accertato fatti e responsabilità in modo assolutamente inoppugnabile». Al processo i guelfi furono difesi da Luigi Meda ed Edoardo Clerici.

Altri gruppi laici, oltre al movimento neoguelfo, erano nati intorno all'Università Cattolica, a padre Agostino Gemelli e ad Armida Barelli. È il caso delle «Missionarie della Regalità di Cristo» (nate nel 1927, che tuttavia come «Congregazione delle terziarie francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore» esisteva fin dal 1919): centinaia, poi migliaia di donne cattoliche che si dedicavano all'apostolato pur rimanendo presenti nelle attività professionali. Armida Barelli sarà la «Sorella Maggiore», guidando contemporaneamente la Gioventù Femminile di Azione cattolica, la cui sede nazionale sarà proprio a Milano, presso l'Università Cattolica⁴.

Fu tuttavia al momento delle leggi razziali che il mondo cattolico, compreso quello lombardo, cominciò a prendere posizione contro il regime in modo chiaro e deciso. E con il tragico andamento della guerra la presa di coscienza divenne sempre più netta. Dopo il 25 luglio ma soprattutto dopo l'8 settembre e la costituzione della RSI anche le forze cattoliche passarono da un generico antifascismo di tipo sociale e culturale all'impegno anche attivo, spesso armato, trovando nelle istituzioni ecclesiastiche, prime fra tutte le canoniche e gli Oratori, il terreno più naturale per

⁴ Scrive Malavasi, il 4 agosto 1962 a Bianchi: «... Una organizzazione organica della lotta dei cattolici non è mai esistita. Vivevano e vivevano invece molti piccoli centri di opposizione cattolica che facevano capo (quasi sempre) a vecchi uomini del PPI. Io ritengo che questi piccoli centri abbiano alimentato e fatto fermentare uno stato d'animo non eroico (molto difficile chiedere l'eroismo) ma moralmente sano che - giunta l'occasione - ha permesso il passaggio naturalmente al campo opposto al fascismo». Lettera di Gioacchino Malavasi a Gianfranco Bianchi, Roma, agosto 1962, fondo Bianchi, ora in «Archivio Gianfranco Bianchi delle fonti per la storia contemporanea», Istituto di storia moderna e contemporanea, Università Cattolica, Milano.

la formazione e il reclutamento dei quadri. La componente cattolica della Resistenza poté quindi contare subito, quasi ovunque, sull'adesione delle chiese locali⁵.

2. Dal «Programma di Milano» alla Resistenza

Durante la guerra si erano riannodati a Milano e in tutta la Lombardia i legami tra gli uomini del populatismo e del sindacalismo «bianco» come Achille Grandi. Fu l'avvocato Clerici a ricevere l'incarico, da parte di Alcide De Gasperi e di Edoardo Spataro, di coadiuvare Grandi nell'opera di collegamento di vecchi amici in vista di un possibile crollo del regime. Gli incontri si sarebbero intensificati nell'autunno-inverno del 1942-43 fino alla costituzione, nel luglio 1943, del Comitato del Partito Democratico Cristiano per il Nord Italia. Verrà decisa un'unità d'azione politica con gli altri partiti di opposizione antifascista e contemporaneamente la confluenza, nel nuovo partito, dei cattolici aderenti al Movimento Guelfo d'Azione. Il manifesto programmatico, conosciuto in seguito come «Programma di Milano», era già pronto alla vigilia del 25 luglio: fatto stampare in un milione di copie dall'industriale Enrico Falck, durante i quarantacinque giorni badogliani fu diffuso in tutta Italia⁶.

⁵ Da questo punto di vista è esemplare la situazione dell'Alto Milanese, da Busto Arsizio, a Gallarate, Legnano, Cuggiono, Venegono, Olgiate ecc. dove è impossibile scindere l'azione dei laici da quella del clero; le testimonianze sono unanimi: fu questo il naturale ispiratore e la guida non solo spirituale per molti cattolici durante il biennio 1943-1945 in tutta la Lombardia, anche se è necessario fare una distinzione fra l'adesione morale, che fu della maggioranza dei sacerdoti (i preti che aderirono alla RSI furono una esigua e trascurabile minoranza) e l'appoggio effettivo che si limiterà naturalmente ad alcune figure eccezionali, che si esporranno in prima persona anche nella partecipazione alla lotta armata. A Legnano, ad esempio, dove si sarebbe formata la più potente brigata «azzurra» dell'Alto Milanese, la «Carroccio», l'incontro decisivo si svolse a casa di don Carlo Riva a S. Domenico. Fu solo uno dei molti casi.

⁶ Enrico Falck, formatosi nell'Azione cattolica nel periodo del car-

Fin dal gennaio precedente si erano svolte presso l'Università Cattolica delle conferenze con lo scopo dichiarato di discutere il radiomessaggio natalizio di Pio XII, in considerazione di una ipotesi di maggiore partecipazione del popolo alla vita politica, cosa che naturalmente significava mettere in discussione la legittimità stessa delle istituzioni fasciste. Anche il primo fascicolo del 1943 (uscito in gennaio) della rivista «Vita e Pensiero» si apriva con un «meditando il radiomessaggio natalizio di Pio XII» sul quale si annunciava un «accurato studio scientifico» da far seguire a «un nuovo programma di lavoro» per seguire gli insegnamenti del Papa e per realizzare «un nuovo ordine cristiano e non nazifascista». Alle riunioni parteciperanno i professori dell'Università, quelli della Facoltà teologica milanese, qualche personalità qualificata del mondo economico e delle professioni.

La posizione dell'Ateneo del S. Cuore negli anni 1943-45 è già nota, almeno nelle linee generali, fin dal discorso di Ezio Franceschini dell'8 dicembre 1945 – festa dell'Immacolata Concezione e del venticinquesimo compleanno dell'Università – davanti al Cardinale e alle Autorità civili e militari di Milano. Nel saggio di Bianchi, *I cattolici*, vengono inoltre riportati ampi stralci del memoriale su «L'Università Cattolica del S. Cuore dal 25 luglio 1943 alla liberazione dell'Italia settentrionale» letto il 10 maggio successivo nella seduta di Giunta dal pro-rettore mons. Francesco Olgiati⁷.

dinale Andrea Ferrari (era nato nel 1899) collaborò a giornali e riviste cattoliche che prepararono una generazione lombarda alla Resistenza. Durante la lotta usava il nome di copertura «Enrico II» e fu come grande industriale il tesoriere della direzione clandestina della Dc Alta Italia, che egli rappresentò in alcune sedute del CLNAI, come quando venne deciso il prestito di 3 milioni di lire di allora da parte del CLNAI al Fronte di Liberazione jugoslavo di Tito (settembre 1944), somma consegnata al prof. *Urban* (Anton Vratusa). Cfr. E. Falck, *Fabbriche in Lombardia*, in «Anche l'Italia ha vinto», Roma, n. 16, dicembre 1945, pp. 259-263. Inoltre AA.VV., *Enrico Falck, Angelo Mauri, Filippo Meda, Carlo Perini*, Milano, 1963.

⁷ Cfr. G. Bianchi, *I cattolici*, in L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragionie-

Dal cosiddetto «Memoriale di padre Carlo» – il cappuccino Carlo Varischi incaricato da Gemelli di vari viaggi a Roma proprio per apprendere quale doveva essere l'atteggiamento dell'Università nei confronti di fascisti di Salò e tedeschi secondo la S. Sede – risulta come l'attività dello stesso padre, naturalmente d'accordo con il Rettore, fu in quei due anni di guerra civile straordinaria allo scopo di salvare soldati fuggiaschi, ebrei, famiglie di politici ricercati, facendoli espatriare in Svizzera, procurando documenti falsi, rifugio presso famiglie amiche. Una attività che solo in parte è stata ricostruita⁸.

Del resto, proprio presso l'Associazione Necchi dei Laureati Cattolici (di cui padre Carlo era Assistente Ecclesiastico) per alcuni mesi avrebbe funzionato un laboratorio di documenti falsi. E all'Università Cattolica aveva avuto origine il «Movimento spirituale per l'unità d'Italia», fondato fin dal settembre 1943 dal prof. Dino Del Bo, con Gustavo Bontadini, Mario Apollonio, Giovanni Spagnoli, Luigi Santucci, Vincenzo Bennigarten, padre Davide Maria Turolfo, Angelo Merlin e padre Camillo La Plaz. Di Apollonio l'articolo più noto pubblicato dal loro giornale «L'Uomo», intitolato *Perché non giuriamo* («a quella larva di potere che gli consente la potenza occupante»).

ri, *Azionisti cattolici comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli, 1971, pp. 156-165 e 211-226. La relazione di Franceschini è stata pubblicata varie volte, ultima delle quali nel volume E. Franceschini, *Scritti sulla Resistenza*, a cura di Francesca Minuto Pera, Casale Monferrato, Piemme, 1993, pp. 259-290. Nello stesso volume E. Franceschini, *Un anno difficile per Padre Gemelli e la sua università: il 1945*, pp. 291-414.

⁸ A.L. Carlotti, *Il memoriale di padre Carlo fonte autentica per la storia della Cattolica nella Resistenza*, in *Per amore ribelli*, Milano, Vita e Pensiero, 1976. Il memoriale di p. Carlo è interessante perché parte dai primi anni di vita dell'Ateneo cattolico, dimostrando come l'organizzazione di un'opposizione antifascista all'interno dell'Università nel biennio '43-45 non fosse un epilogo improvviso e inimmaginabile. Sarebbe utile ricostruire tutta l'attività della «Necchi» negli anni del fascismo e della Resistenza. Padre Carlo riceverà dal Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, il 25 aprile 1945, l'attestato di benemerenzza n. 00210.

Degno di nota l'atteggiamento degli studenti, come lo stesso Olgiati scriveva nella sua relazione:

Sopra quasi seimila studenti solo cinque appartennero alla X Mas, alle Brigate Nere, *et similia*. Moltissimi gli internati in Germania, i partigiani, i nascosti per non presentarsi alle armi⁹.

Fra gli studenti Enrico Mattei che col nome di «Monti» sarà Comandante generale delle Brigate del Popolo e collaboratore prezioso di Raffaele Cadorna. Proprio presso l'Ateneo di Largo Gemelli, nel Laboratorio di Psicologia del Rettore, si riunirà, nel febbraio 1945, il Comando Generale Italia occupata Corpo Volontari della Libertà.

3. *Dopo l'8 settembre. Rapporti clero e laicato nella Resistenza lombarda*

È molto difficile, spesso impossibile separare la storia della partecipazione dei laici lombardi alla lotta di Liberazione dalle prese di posizione dei presuli e dei sacerdoti. Le lettere al clero e ai fedeli, che molti vescovi scrivevano in quei mesi, saranno, infatti, considerate una guida da tanti laici incerti sul da farsi¹⁰.

Numerosi i parroci o i sacerdoti in genere che parteciperanno in modo attivo alla Resistenza, collaborando anche alla lotta armata (senza imbracciare il mitra) e non solo all'assistenza alla popolazione, agli sbandati, agli ebrei, secondo lo stereotipo che nel secondo dopoguerra vuole i cattolici partecipanti alla lotta di Liberazione quasi unicamente in forma assistenziale. Spesso, del resto, i CLN locali si riunivano proprio nelle parrocchie¹¹.

⁹ Ora in E. Franceschini, *Scritti sulla Resistenza* cit., p. 309.

¹⁰ Cfr. S. Tramontin, *I documenti collettivi dei vescovi nella primavera-estate del 1944*, in *Guerra, guerra di Liberazione, guerra civile*, a cura di M. Legnani-F. Vendramin, Milano, Angeli, 1988, pp. 411-431.

¹¹ Leggiamo in un inedito documento che l'VIII Brigata Nera «Aldo Resega» inviava al «Comando Generale del Corpo Ausiliario delle Brigate Nere», sede, il 19 luglio 1944 considerato «Riservatissimo»:

È evidente che a livello assistenziale il ruolo dei cattolici fu insostituibile. Ma non fu il solo, anche se a Milano e in Lombardia, come altrove, i cattolici non disponevano, almeno all'inizio, di quadri già organizzati e preparati per una «guerra per bande» come quella che stava per combattersi e come era invece il caso dei comunisti, molti dei quali ex miliziani in Spagna.

Spesso i gruppi partigiani erano composti da sacerdoti e laici: sarà il caso del primo gruppo autonomo lombardo, quello formato a Ponte Lambro (Como), presenti don Giovanni Strada, e, fra gli altri, Giancarlo Puecher Passavalli, che qualche mese dopo verrà fucilato dai fascisti e sarà una delle prime medaglie d'oro della Resistenza cattolica lombarda¹².

«Le indagini si stanno orientando su di un gruppuscolo non ancora individuato ma facente parte di ambienti cattolici. Per quanto si riferisce alla questione del triangolo Monza, Arcore, Vimercate, è assolutamente appurato che le mene sono sempre originate da ambienti cattolici comandati da persona o da persone molto abili e senza scrupoli. È già stato stabilito il legame stretto tra il Seminario di Venegono e quello di Vimercate. Un professore prete fa la spola ed ha un recapito presso il seminario medesimo chiamato di San Tommaso. Abbiamo chiesto l'autorizzazione della perquisizione del seminario di Vimercate ma tale richiesta ci è stata per ora formalmente rifiutata, sembra per volontà del Prefetto della Provincia. Lì è il covo dove si annidano i veri nemici d'Italia! Lì tramano i traditori! È impossibile continuare in questo modo, dopo tali rifiuti che demoralizzano i nostri uomini! [...].

Infine, come è già stato detto da tempo e richiesto sempre con l'opposizione delle Forze Germaniche, si dovrebbe procedere a perquisizioni sistematiche delle ville nobiliari di Arcore quali la villa dei Conti Gallarati Scotti, anche se vecchi fascisti, quella dei Conti Casati, subdoli bigotti, ma ci si trova sempre contro la muraglia cinese che parte dal comando sito nella villa dei Conti Borromeo d'Adda: Comando Germanico. Il Comandante dei SSRS (Magg. Rossi Ferdinando SSRS)». Il documento è conservato in fotocopia presso l'Archivio «Gianfranco Bianchi». L'originale apparteneva all'archivio di don Enrico Assi, attivo nella Resistenza a Vimercate, in seguito Vescovo di Cremona. Cfr. E. Assi, *Cattolici e Resistenza*, Casale Monferrato, Piemme, 1985.

¹² La fucilazione avverrà al cimitero di Erba, nella notte fra il 20 e il 21 dicembre 1943. Solo l'8 gennaio, apparirà un articolo su «La Provincia», di Como, in cui Puecher verrà definito «un delinquente reo di parecchi gravissimi delitti». Cfr. G. Bianchi, *Antifascismo e resi-*

Altrettanto difficile scindere la partecipazione del laicato bresciano (ma potremo dire bergamasco, pavese ecc.) da quello dei sacerdoti come padre Luigi Rinaldini che con don Giacomo Vender stenderà nel maggio 1944 un documento fondamentale intitolato *Clero bresciano*, con indicazioni precise circa il «movimento ribellistico».

Sono numerosi, inoltre, gli interventi di clero e vescovi che dichiarano leciti i sabotaggi e illegittime le rappresaglie; irregolari le formazioni militari fasciste e ammissibile, nella tragica situazione italiana, la guerra partigiana. Anche se è naturale che l'opera assistenziale fosse la più consona allo spirito cattolico e al mandato episcopale.

Da qui tutte le iniziative appoggiate dal cardinale Schuster per l'assistenza a chi ne aveva bisogno: fin dal novembre 1943, ad esempio, inviterà l'avvocato Giuseppe Sala, Presidente del «Consiglio superiore della società maschile di San Vincenzo de' Paoli», a tener conto delle raccomandazioni di Pio XII circa l'aiuto da prestare agli ebrei. Nel luglio successivo l'avvocato Sala verrà arrestato. In seguito a una retata arrestate saranno anche le consorelle donna Carla Uccelli, Dott. Adele Cappelli Vegni, senza che l'aiuto agli israeliti venga meno.

Importantissima la testimonianza che possiamo recuperare attraverso un inedito documento di parte fascista. In una comunicazione «Riservata al Comandante» da parte del Comando Compagnia Speciale della Guardia Nazionale Repubblicana del 23 agosto 1944 leggiamo:

[...] In primo luogo si deve condurre a fondo le indagini atte a distruggere l'organizzazione del foglio ribelle edito nel Lecchese con intestazione «Il Ribelle», seguendo tutte le piste possibili. Chiunque abbia avuto relazione con tale organizzazio-

stenza nel comasco, Como, Amministrazione provinciale, 1975. Nell'ultima lettera, pubblicata in parte nelle *Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana*, Torino, Einaudi, 1952, e integralmente in *Per amore ribelli. Cattolici e resistenza*, a cura di G. Bianchi, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 108-109, aveva offerto la vita «per una definitiva sistemazione pacifica della patria nostra, in una nuova unità nazionale». Cfr. G. Bianchi, *Giancarlo Puecher*, Milano, Mondadori, 1965.

ne dovrà essere subito consegnato alle Forze di Sicurezza Germaniche che, dopo interrogatorio, daranno relazione ai Comandi Italiani. [...] Per quanto riguarda la Provincia di Milano, che è madre del ribellismo e nostra cattiva matrigna, tutti i rapporti inviati sono stati studiati dagli appositi uffici e se ne trae una situazione veramente pesante non solo per la provincia stessa ma specialmente per l'influenza nefasta che essa esercita sulla Lombardia e sull'intera Alta Italia. Nonostante gli arresti, le numerose deportazioni ed esecuzioni, il cancro continua. Anche le zone dove il cattolicesimo ha sempre dominato sono divenute centri di cospirazione. Le esecuzioni di Milano, Piazza Loreto, quelle di Monza del 9 aprile al Casermone, quelle del 17 giugno alla Villa Reale ed a Lissone, non hanno calmato il Nord della Provincia, feudo incontrastato della Chiesa e dell'azione cattolica! Ora che si tratta di colpire l'Italia alle spalle il Vaticano e i Bolscevichi sono sempre in pieno accordo. [...]

Il documento prosegue:

Per la città di Milano [...] speriamo prestissimo di debellare, in collaborazione con la GNR e le BBNN unitamente alla «Muti», diverse organizzazioni liberal-cattoliche-comuniste come da vostre segnalazioni perfezionate da noi. Già è stata distrutta una rete di espatrii grazie alla collaborazione tra le BBNN «Resega» e «Rodini» che hanno permesso l'arresto di tale dottoressa Cappelli Vegni e di due suore di Milano, suor Donata e Semplicia ree di aver aiutato centinaia di israeliti dietro compensi lauti. [...] Altra segnalazione importante alle FF.AA. Repubblicane è l'attività antifascista esercitata dalla cosiddetta OSCAR clandestina ma che si sa nata a Milano con il solo scopo di salvare israeliti, ricercati politici, prigionieri e piloti alleati. Essa è nata a Milano negli ambienti cattolici ex scoutistici e si dubita abbia diramazioni in Provincia di Varese e Como. Più specialmente con la prima. Da nostri rapporti si parla che al posto del famigerato Olivelli, creatore de' «Il Ribelle» ora lavora un missionario che dirige anche la famigerata OSCAR. Ai servizi milanesi approfondire e distruggere un nuovo covo di vipere. (Firmato: Il Comandante La Compagnia Cap. Giovanni Brutti)¹³.

¹³ Nella stessa relazione si legge: «L'OKW ha sottoposto allo SMG un piano per intervenire efficacemente contro le organizzazioni ecclesiastiche che sono covo di traditori e di ribelli, che sono arsenali. Con-

Nella relazione si accenna alla «famigerata OSCAR». Si tratta dell'«Opera Scoutistica cattolica Aiuto ai Ricercati», ideata dai responsabili delle «Aquile randagie» milanesi, l'organizzazione cattolica scoutistica divenuta clandestina dopo il divieto fascista di agire. Nei ricordi personali di don Giussani sull'attività di questo gruppo: 850 prigionieri di guerra, 100 ricercati politici, 500 fra renitenti alla leva, ebrei, disertori della RSI accompagnati in Svizzera; migliaia di documenti falsi, congedi, certificati di ogni tipo consegnati. Non mancheranno i caduti: il 16 aprile 1944 l'aquila randagia milanese Nino Verri, catturata, è fucilata dai nazifascisti. Nel mese di maggio altri catturati e alcuni caduti. L'opera assistenziale non aveva meno rischi della lotta armata¹⁴.

Di tutta questa attività la documentazione è spesso lacunosa, reperibile solo nelle testimonianze e nelle memorie di alcuni testimoni, la maggior parte dei quali sacerdoti. Come quindi, anche qui, separare l'attività dei laici

venti, seminari, parrocchie, collegi dove non si rispetta nemmeno la clausura, sono sempre aperti per ricevere banditi e penitenti pronti a pentirsi. Purtroppo una opposizione da parte delle alte gerarchie civili e militari della Repubblica si oppone e questo viene sottolineato dal Comando in oggetto affinché non succedano insanabili incidenti. Il Führer solo aveva avuto il coraggio di studiare e preparare una azione a fondo contro il Vaticano, azione che avrebbe dato un enorme aiuto alla RSI».

¹⁴ L'OSCAR fin dal 12 settembre 1943 sarà operativa nel Collegio San Carlo ad opera di don Andrea Ghetti e di don Aurelio Giussani. Scopo iniziale portare in salvo in Svizzera i militari stranieri ex prigionieri di guerra ed ebrei. Numerosi i sacerdoti che parteciperanno a questa opera assieme ai giovani provenienti dall'Azione cattolica, agli universitari della FUCI e a qualche laureato cattolico. Qualche nome: Umberto Pestarini, l'ing. Carlo Bianchi, Giulio Cesare Uccellini, Giovanni Imperiali, Giovanni Milani, Fausto Della Corte, Dino Del Bo, Mario Ossola. Cfr. A. Giussani, *La vita per l'Italia e la libertà*, ricordi personali con cenni all'attività clandestina condotta a Milano in collaborazione con l'OSCAR, pubblicato come *Diario clandestino*, Milano, Collegio S. Carlo, 1978. Inoltre A. Sacchetti, *Ricerche sull'opera del clero e della chiesa milanese nel periodo della Resistenza* (tesi di laurea), Università Cattolica, 1964 e Arrigo Luppi, a cura di, *L'inverno e il rosario*, Milano, Editrice Ancora, 1986.

e le fonti laiche? È il problema relativo a una fonte altrettanto preziosa per la ricostruzione dell'attività di un cardinale, in questo caso Schuster, dei numerosi episodi di violenza in tutto il territorio di Milano: *Le Peregrinazioni apostoliche. Note di visita pastorale (1941-1949)*, Milano, 1949, fonte insostituibile e non sospetta¹⁵.

4. I democratico-cristiani e le difficoltà interne

Fin dal settembre 1943 non era stato facile per i democristiani l'accordo con uomini appartenenti a diversi indirizzi politici e sociali. Ma difficile era l'intesa anche all'interno perché:

a fianco di coloro che avevano combattuto le ultime battaglie antifasciste nel partito popolare [...] vi erano altri che volevano puntare su di una formazione politica del tutto nuova, senza alcun legame con il vecchio partito. A questa prima divisione essenzialmente politica se ne aggiungeva un'altra riguardante piuttosto la struttura economica e sociale a cui tendere dopo la definitiva caduta del nazifascismo: una riforma, sia pur vasta e profonda [...] oppure un'innovazione totale delle strutture sociali¹⁶.

¹⁵ Il 2 maggio 1945 il Commissario straordinario della Comunità israelitica di Milano, Raffaele Cantoni, scriveva al card. Schuster tra l'altro: «Non verrà di dimenticare e costantemente conclamare in tutto il mondo l'azione di salvataggio di esistenze umane che la Chiesa ha compiuto, mentre le forze del male le distruggevano». In I. Schuster, *Gli ultimi tempi di un regime*, ultima edizione a cura di A. Majo, G. Rumi, Milano, NED 1995. Per un inquadramento storico G. Rumi e A. Majo, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano, Massimo, 1979; G. Garzonio, *Schuster*, Milano, Piemme, 1996; T. Leccisotti, *Il cardinale Schuster*, Milano, Scuola tipografica Viboldone, 1969, A. Majo, *Schuster, una vita per Milano*, Milano, NED, 1994; C. Marcora, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*, Milano, 1989.

¹⁶ Testimonianza resa da Orio Giacchi a Gianfranco Bianchi, pubblicata in parte in *I cattolici* cit., p. 259, ora integralmente in «La Resistenza bresciana», 27 aprile 1996, pp. 79-89. Scrive ancora Giacchi: «Le schiere opposte all'interno della DC clandestina in Lombardia e nel Nord non si erano fortunatamente costituite in vere e proprie or-

Le due tesi implicavano anche degli atteggiamenti pratici e contingenti diversi, da una fondamentale diffidenza verso i partigiani marxisti alla tendenza a distinguersi dai movimenti antifascisti di impostazione liberale o monarchica.

Vi era anche un terzo aspetto che contrapponeva gli uni agli altri i democratici cristiani soprattutto lombardi: la fiducia nel nucleo dirigente della DC clandestina riunito a Roma intorno a Alcide De Gasperi, o, all'opposto, la tendenza all'autonomia, convinti che i recenti (e meno recenti) mali italiani derivassero dalla centralizzazione di ogni potere a Roma. Sarà organizzato, in ambiente democristiano, un movimento che il giorno della Liberazione farà pubblicare a Como un suo giornale padano anche nella testata: «Il Cisalpino» di Pio Bondioli e Tommaso Zerbi (fra i collaboratori di quel primo numero Gianfranco Miglio).

La tendenza autonomistica non era del resto nuova perché risaliva in parte all'idea neoguelfa ma soprattutto alla concezione sturziana degli enti intermedi e amministrativi locali. A questo si deve aggiungere l'avversione verso il centralismo romano, la posizione socialmente più avanzata del settentrione. Da qui la necessità di discutere, per la DC lombarda, i problemi della struttura dello Stato. Sul foglio degli internati in Svizzera interveniva a questo proposito Piero Malvestiti con una rielaborazione democristiana della dottrina dello Stato e a Roma, con lo pseudonimo di *Demofilo*, De Gasperi affidava a «Il Popolo» clandestino tre articoli destinati a divenire in seguito famosi (raccolti con il titolo *La nostra ideologia e la*

ganizzazioni differenti. Tuttavia chi ha vissuto quei primi mesi della DC clandestina non può dimenticare l'amaro senso di disagio che pervadeva i suoi uomini migliori di fronte alle incomprensioni e alle antipatie che troppo spesso venivano a complicare la già difficilissima azione contro il comune nemico e quella, assai delicata, nei confronti di coloro che, pur essendo compagni nella stessa lotta, partivano da concezioni ben differenti e avevano mire ben diverse dei democratici cristiani», p. 80, *passim*.

nostra tradizione in un opuscolo) e in cui si chiarivano i motivi di distinzione tra il partito democratico-cristiano, il movimento cattolico e la dottrina sociale della Chiesa.

Dal punto di vista ideologico e pratico non sarà facile neppure allora ai democristiani riuscire a convogliare tutte le tendenze in un'unica linea politica. Difficile soprattutto far accettare a livello locale i dirigenti scelti dal centro. Le difficoltà non solo non diminuirono ma crebbero dopo la cosiddetta «svolta di Salerno»: il Regno del Sud sembrava molto lontano e anacronistico alla maggioranza dei democristiani dell'Alta Italia impegnati nella lotta clandestina¹⁷.

Era intanto iniziata la partecipazione militare alla lotta contro le forze tedesche e fasciste da parte delle formazioni cattoliche facenti capo, almeno idealmente, alla DC. Artefice della organizzazione delle formazioni Enrico Mattei ma prima di lui altri avevano iniziato la costituzione di bande militari di ispirazione cattolica, come l'avv. Galileo Vercesi, fucilato a Fossoli il 12 luglio 1944¹⁸.

I democratico-cristiani, provenienti in parte dall'ex Partito Popolare o dall'Azione cattolica, erano naturalmente più preparati ad un'azione assistenziale e politica

¹⁷ Il 10 marzo i dirigenti settentrionali della DC superano ogni obiezione e creano nell'Italia del Nord l'organizzazione democristiana, con una segreteria composta da Piero Mentasti (segretario) e da due vice, Achille Marazza e Orio Giacchi. Avrebbe dovuto essere costituito inoltre un comitato direttivo con sede a Milano e rappresentanti di tutte le regioni del Nord. Per la Lombardia rappresentante sarà Ugo Zanchetta. Il comitato aveva sede presso lo studio del conte Pier Maria Annoni di Gussola a Milano. Il 26 ottobre 1944 gli uomini del comitato venivano quasi tutti catturati, ma le conseguenze, fortunatamente, furono limitate e Mattei, evaso, tornerà a Milano.

¹⁸ Angustiato per l'entrata in guerra dell'Italia, Galileo Vercesi, ex popolare, dopo l'armistizio prende i contatti con l'architetto Zanchetta e con Achille Marazza per predisporre organizzazioni militari di emanazione democristiana. Nel dicembre 1943 rappresenterà la DC nel comitato militare del CLNAI. Il 7 maggio 1944 è catturato nello studio del collega Marazza, portato presso le Ss di Monza, a S. Vittore e quindi al campo di concentramento di Fossoli dove verrà fucilato il 12 luglio (con lui Poldo Gasparotto).

che a una guerriglia di cui, almeno all'inizio, non si riusciva a vedere non solo l'effettività ma anche una ragionevole previsione di successo. Nel caso del Bresciano, ad esempio, gli ambienti cattolici assegneranno, almeno all'inizio, al movimento resistenziale un carattere assieme militare e pedagogico, tentando di tenerlo fuori da ogni influenza partitica, mentre le sinistre sostenevano proprio che l'unica vera pedagogia era la guerriglia e la lotta popolare, accusando spesso le locali «Fiamme Verdi» di partecipare in modo troppo tradizionale alla lotta militare.

«Le Fiamme Verdi», di ispirazione cattolica, nacquero proprio nel bresciano ed ebbero soprattutto in Valcamonica la loro zona d'azione. Primo animatore della resistenza in armi un dirigente dell'Azione cattolica, Luigi Ercoli, geometra di Brenno, che fin dall'ottobre del '43 aveva preso contatto con don Carlo Comensoli (arciprete a Cividate Camuno) e a Brescia con i cattolici antifascisti.

Ma fin dal settembre precedente il giovane ufficiale degli alpini di Riva del Garda, Gastone Franchetti («Fieramosca») aveva progettato delle formazioni militari cattoliche, con prima dislocazione sul monte Baldo e a Passo S. Giovanni. Con un inquadramento militare di tipo tradizionale, le «Fiamme Verdi» diverranno poi un vasto movimento ribellistico che da Como si estenderà a Lecco, Sondrio, fino a Trento e nell'Emilia-Romagna. Comandante dal 25 ottobre il bresciano Romolo Ragnoli («Felice Signorini») e poi «Vittorio»¹⁹.

Le «Fiamme Verdi» cominceranno ad operare già nel novembre: il 19 viene infatti distribuito il foglio clandestino ciclostilato «Brescia libera», che nel nome dell'italianità, esorta i giovani a non rispondere ai bandi nazifascisti, non per viltà ma per ribellarsi a un potere illegittimo. In

¹⁹ Gastone Franchetti, arrestato due volte, sarà fucilato il 29 agosto 1944 a Bolzano. Per la partecipazione dei cattolici bresciani alla Resistenza cfr. A. Fappani, a cura di, *La Resistenza dei cattolici bresciani*, Brescia, Squassina, 1965; D. Morelli, *La montagna non dorme*, Brescia, Morcelliana, 1968; Id., *Il manifesto della Resistenza cattolica*, in «La Resistenza bresciana», 27 aprile 1970, pp. 23-41.

esso si leggeva: «Piuttosto la fame e i disagi che la schiavitù. Le Fiamme Verdi vi attendono per la difesa della patria!».

Già tre giorni dopo verrà diffuso il manifestino contenente la *Legge del patriota*, compendiata in 5 articoli. In essi le indicazioni non per un generico movimento di ribellione, ma per un'azione consapevole, ispirata al pensiero cristiano, alla sua disciplina morale, contro l'attesismo, in favore di una giusta ribellione all'occupante straniero e ai suoi complici fascisti, verso i quali non si è tenuti in coscienza ad obbedire. La *Legge del patriota* e la preghiera che Teresio Olivelli scriverà per la Pasqua 1944 saranno il fondamento etico e di metodo per l'azione dei cattolici, non solo lombardi, nella Resistenza anche armata. Da qui una delle ragioni dei contrasti, iniziati immediatamente nel bresciano (ed estesi poi dovunque vi fossero «Fiamme Verdi» e «Garibaldini») fra le formazioni cattoliche e quelle comuniste, dovuti fin da allora non solo agli evidenti motivi politici diversi e spesso opposti, ma soprattutto alla diversa interpretazione della lotta partigiana, dei mezzi e dei compiti che dovevano essere affidati ai combattenti. Da qui spesso la denuncia dei partigiani cattolici di quelli che da essi venivano considerati *inutili atti di terrorismo*, che provocavano rappresaglie contro la popolazione civile²⁰.

Più volte le «Fiamme Verdi», nelle circolari del loro Comando, ribadiranno di voler essere un esercito al di fuori dei partiti e questo è valido soprattutto per quelle bresciane. Il problema, forse mai del tutto risolto, era se la proclamata «apartiticità» poteva coincidere con una «apoliticità»: gli stessi nazifascisti continuarono nelle loro polemiche a definire «democristiane» queste formazioni,

²⁰ La *Legge del patriota* è stata pubblicata varie volte. L'originale è nell'archivio delle Fiamme Verdi di don Comensoli a Civate Camuno. In quanto a Teresio Olivelli cfr. il numero 1 (febbraio 1995) di «Humanitas», dedicato tutto a lui. Per la sua biografia cfr. A. Caracciolo, *Teresio Olivelli* (1ª ed. del 1947, ristampato a Brescia nel 1975 da La Scuola).

nonostante le continue asserzioni in contrario apparse negli 11 quaderni de' «Il Ribelle», il loro giornale²¹.

L'impostazione cattolica le rendeva contemporaneamente antinaziste e anticomuniste, secondo l'insegnamento delle encicliche di Pio XI, che condannavano contemporaneamente il neopaganesimo di Hitler e il comunismo ateo di Stalin. Non si voleva una dittatura di classe, neppure di sinistra, ma una partecipazione di tutti i ceti alla futura società italiana²².

È stato spesso con franchezza riconosciuto, e non possiamo certo tacerlo ora, che in quei mesi in Valcamonica si faceva politica e la si faceva in chiave anticomunista. La stessa situazione si riscontra se si esamina la partecipazione del laicato cattolico nell'Alto Milanese. Anche qui emerge la necessità della lotta armata per liberare l'Italia dall'occupante nazista (e quindi la necessità, ad essa subordinata, di combattere anche contro gli aderenti alla RSI, italiani ma «servitori» dei nazisti) e contemporaneamente l'impegno di non tradire anche nella guerriglia, la propria esperienza etica e culturale. Era da rifiutare il ricorso all'uccisione fine a se stessa. Da qui la necessità di distinguersi dalle altre formazioni fin dal nome: i cattolici si autodefiniranno spesso «patrioti» e non «partigiani».

È importante la testimonianza resa, nel 1982, per una tesi di laurea svolta con Gianfranco Bianchi all'Università Cattolica, da Luciano Vignati, una delle figure più rappresentative dell'ambiente cattolico antifascista di Busto Arsizio, sulla collaborazione con le altre forze partigiane:

La collaborazione si arrestava e succedeva ad essa la più decisa negazione di consenso quando ci veniva proposta come necessaria l'eliminazione fisica premeditata di qualche elemen-

²¹ I Quaderni de «Il Ribelle» sono stati ristampati varie volte; la ristampa del 1965 (tip. Annoni, Lecco) contiene anche una breve storia del giornale, uscito in 26 numeri.

²² Significativi gli articoli dedicati da «Il Ribelle» alla questione sociale e al nuovo fascismo: cfr. il n. 17 intitolato *Verso nuovi fascismi?*.

to, pur riconosciuto esponente nazifascista macchiatosi di particolari efferatezze. Anche per evitare che i miei uomini venissero provocati da tali compromessi morali selezionavo accuratamente [...] le persone adatte per i contatti con le forze laiche²³.

Per tale motivo non fu considerata molto positivamente l'istituzione del «Commissario politico», accettata, per necessità storica, solo dopo la presa di Domodossola, nel settembre 1944:

Tale figura – è sempre Vignati a parlare – era definita da parte comunista disposizione specifica del CLNAI, ma da parte nostra non si volevano riconoscere al CLNAI prerogative di comandabilità nei confronti delle bande²⁴.

Fondamentale l'importanza della zona di Busto Arsizio nell'economia della Resistenza: si trova trenta chilometri a Nord-Ovest di Milano e venti a Sud-Ovest del Lago Maggiore, sulla direttrice del passo del Sempione e ci si organizzerà una vera e propria centrale di rifornimenti per le formazioni di montagna. Per questo motivo si sceglierà di limitare le azioni partigiane nella zona.

Nel maggio 1944 il movimento cattolico clandestino altomilanese aveva raggiunto un livello organizzativo no-

²³ Nato a Busto Arsizio nel 1910, cresciuto nell'oratorio di S. Filippo, allievo di mons. Olgiati, già negli anni '30 ricopriva ruoli di responsabilità nel Movimento Cattolico locale e nel '38 divenne presidente dell'Alto Milanese. Dopo l'8 settembre, di fatto, si trovò a capo del movimento cattolico clandestino bustese. Le parole di Vignati appartengono a una intervista rilasciata a Gianluigi Chierichetti, nel luglio 1982, per la sua tesi di laurea *Recupero documentale della partecipazione di Clero e laicato cattolico alla storia dell'Alto Milanese tra il 1943 e il 1945*, Università Cattolica, a.a. 1983-1984.

²⁴ In realtà, il comando della divisione «Alto Milanese», situato a Busto Arsizio, dipese solo formalmente dal comando centrale del CLNAI a Milano. Teneva regolari contatti con il comando milanese del SVL (o meglio del CMAI) tramite lo stesso Vignati, oppure il capitano Adolfo Marvelli o il tenente medico Raffaele Boviencze. Le azioni delle «bande» poi «Brigate azzurre» altomilanesi non furono mai compiute su ordini ricevuti per intese con Milano. La più potente brigata azzurra dell'Alto Milanese fu la «Carroccio», organizzatasi a Legnano.

tevole: in alcuni era nata l'idea di unire tutti i gruppi di intonazione cattolica operanti nella pianura a Nord-Ovest di Milano in un'unica formazione a carattere specificamente militare, che mantenesse la caratteristica connotazione «sappista».

Questa iniziativa, promossa dai capi delle bande facenti riferimento al centro di coordinamento bustese, porterà alla nascita della divisione «Alto Milanese», che avrà sempre una spiccata autonomia. Si dichiarerà «apartitica» ma non sarà «apolitica» in quanto ne faranno parte uomini che per tendenza ed esperienza culturale erano già molto vicini alla DC, come Carlo Tosi, Vignati e Giovanni Marcora²⁵.

Al comando divisionale di Busto Arsizio faranno riferimento molte altre formazioni di ispirazione cattolica che gravitavano sull'Alto Milanese. A Vignati il delicato compito di mantenere i contatti politici con i vari CLN locali, con la DC milanese e con le formazioni di altra tendenza operanti nella zona. Era inoltre responsabile del servizio rifornimenti. (In tutte le brigate era assicurata l'assistenza religiosa)²⁶.

²⁵ Marcora («Albertino» nella Resistenza) sarà il futuro vicecomandante del Raggruppamento «Alfredo Di Dio». Non è possibile ricostruire con precisione la consistenza numerica delle forze in seno alla divisione: superava comunque le 500 unità; tuttavia fino all'autunno '44 si trovavano in parte sprovvisti di armi. Nell'organo militare del CVL la Divisione si farà rappresentare da Galileo Vercesi e, dopo la tragica scomparsa, da Enrico Mattei.

A proposito dei rapporti fra cattolici e comunisti il 4 e 6 settembre 1944 vi fu una serie di riunioni tenute dai rappresentanti degli esecutivi militari di DC e PCI, sfociate in un accordo fra i due partiti steso il 6 settembre presso la sede della divisione «Alto Milanese». L'accordo prevedeva l'idea di un Comando unico di zona con Stato Maggiore, ufficio intendenza e commissario politico, la cui giurisdizione si sarebbe estesa a Rho, Legnano, Busto Arsizio e Gallarate. In questo modo sembrava che il dissidio si potesse considerare concluso. Ma in realtà l'accordo risulterà effimero (documentazione in Archivio Marcora).

²⁶ Il nucleo originario della divisione era composto da tre brigate: la «Dino Giani» al comando di Sandro Colombo («Sandrino»), la «Bruno Raimondi», la «Ausano Lupi». Ma alla divisione facevano capo anche la brigata «Carlo Berra», la «Costanza di Castiglione», la

A testimonianza dell'attività dei cattolici a Milano e provincia un altro «Rapporto sulla situazione provinciale», proveniente anch'esso dall'VIII Brigata Nera «Aldo Resega» (24 settembre 1944) recita, fra l'altro:

CITTÀ DI MILANO. L'attività di ben individuati gruppi sovversivi e di ribelli antifascisti va rafforzandosi nonostante l'azione coordinata e concomitante delle FF.AA. della RSI. La situazione, pur considerando gli arresti effettuati da noi e dalle forze di Sicurezza ed SS germaniche, gli interrogatori, i rastrellamenti effettuati da questo Comando, dalla GNR, dalla Legione Autonoma Speciale «E. Muti», dalla X Mas, il tutto previ accordi con i Comandi germanici, non ha conseguito i risultati sperati. In città l'azione più preoccupante è costituita dai «gap» di stretta organizzazione comunista composti da elementi classificabili tra i delinquenti comuni ed esaltati dalla vile propaganda politica antinazionale di pretta marca sovietica, dalla continua e purtroppo incisiva azione disgregatrice di radio Londra, dalla Chiesa e dal clero spicciolo capitanato purtroppo da alti esponenti della Chiesa e della curia milanese. Tutte le organizzazioni cattoliche o sedicenti cattoliche sono le peggiori nemiche della Repubblica e del Fascismo squadrista [...].

COMPAGNIA MONZA. Pur mantenendosi freddi i rapporti con la cittadinanza non si sono registrati gravi episodi di banditismo ribelle. L'opposizione è tenuta viva in particolare dalle forze cattoliche, opposizione più passiva che armata raggiungendo quest'ultima Monza e Sesto San Giovanni, cittadella del comunismo più feroce. Anche negli stabilimenti monzesi sono i cattolici che hanno il bandolo della matassa, questa opposizione pur facendo sentire i suoi dannosi effetti nella lotta passiva non è così pericolosa come quella condotta dalle GA di Sesto San Giovanni dove cattolici e comunisti si mescolano e collaborano.

«Carroccio» a Legnano, la più importante. Nell'area di Rho agiva la «Rhodense», tra l'Alto Milanese e il Novarese si trovava la «Gasparotto»: all'interno di essa, più che in altre, si evidenzierà l'importanza dell'«apartiticità» come condizione fondamentale per la coesione tra gli uomini e nello stesso movimento clandestino. Luciano Vignati, commissario politico della divisione Alto Milanese, aveva il compito di mantenere i contatti con i CLN, con la DC milanese e con le altre formazioni della zona. Al momento della costituzione la divisione arrivava probabilmente alle 500 unità.

COMPAGNIA DESIO. La zona è parecchio calma stante la cittadinanza appartenente a categorie agiate e profondamente cattoliche. Le industrie della zona inviano sovvenzioni e materiali alle bande ribelli della zona di Como-Lecco. Forte è l'azione antifascista del clero, collegato con quello della città di Monza [...].

COMPAGNIA CASSANO D'ADDA. [...] Nella zona, molto agricola, parecchi giovani hanno raggiunto la montagna specie nella bergamasca propendendo per l'arruolamento nelle cosiddette bande ribelli delle «fiamme verdi» che pretendono aver raccolto la tradizione degli Alpini. Il clero non è favorevole alla RSI [...].

COMPAGNIA VIMERCATE. [...] Qui si scontrano vivamente, dato il carattere «brianzolo» della popolazione non molto docile, interessi politici di sinistra e cattolici, interessi di potere, economici, privati. [...] Fortunatamente comunisti e cattolici non hanno trovato un minimo comune denominatore, anzi parecchie lettere anonime pervengono al comando contro cittadini della borghesia molte delle quali provocate da vecchie faide o da interessi politici contingenti. Pur essendo una zona agricola a Vimercate esistono impianti industriali e proprio in questo settore i cattolici e il clero sono particolarmente attivi. I cattolici sono particolarmente favoriti dal substrato di bigottismo regnante nella popolazione che è quindi apatica verso i sovversivi rossi. Non si deve dimenticare che esiste ivi un seminario che, come in tutta l'Italia del Nord, è culla di disfattismo ed antifascismo anche se la Chiesa fu sempre favorita [...].

Nella città sono sotto controllo alcuni sacerdoti di dubbia fama, sia del collegio che della parrocchia. [...] Fortunatamente anche in questo centro prevalgono due correnti in contrasto tra di loro. Una facente capo all'azione cattolica, una al collegio. Però molte persone del ceto medio sono implicate nella lotta antifascista e si parla di antifascisti di vecchia data.

IL COMANDANTE LA VIII BB.NN.
A. RESEGA (Magg. Costa Vincenzo).

Con Brescia, il comasco, l'Alto Milanese anche Bergamo ha costituito una zona di evidente influenza cattolica. Comandante delle Brigate del Popolo nella zona era il dott. Carlo Cremaschi, laureato alla Cattolica, spesso presente alle riunioni del CLN come reggente del Fronte della gioventù. Giovani cattolici sono presenti in tutte le for-

mazioni, anche nelle «GL» e nelle «Garibaldi». Si possono distinguere tre centri di partecipazione cattolica: il primo ruota intorno all'Oratorio dell'Immacolata (in via Greppi), diretto da don Antonio Crippa. L'attività assistenziale svolta subito dopo l'8 settembre si trasformerà in militare soprattutto per opera di Norberto Duzioni che ne farà la base operativa per le formazioni.

Il secondo centro si identifica con l'Azione cattolica ed ha come punto di riferimento l'assistente diocesano della Gioventù maschile don Antonio Seghezzi (che agisce in collaborazione con altri sacerdoti bergamaschi come don Pepo Vavassori, don Agostino Vismara). Don Seghezzi diverrà il principale referente per la attività della Banda «Maresana» e della «Decò-Canetta». Arrestato, verrà condannato dal Tribunale tedesco a cinque anni di carcere da scontarsi in Germania da cui tornerà, dopo la Liberazione, in condizioni tali da morire poco dopo, il 21 maggio 1945²⁷.

Il terzo polo cattolico ruota intorno alla Democrazia Cristiana; il partito è sostenuto da vecchi quadri del Partito Popolare e da giovani provenienti dalle organizzazioni cattoliche e fa riferimento soprattutto a Cristoforo Pezzini che svolgerà un'intensa attività all'interno del CLN fino all'agosto del 1944, data del suo arresto. In carcere verrà torturato e solo il 22 agosto otterrà di essere trasferito all'Ospedale Maggiore²⁸.

²⁷ Vengono condannati e deportati anche don Benigni, don Ceresoli e don Brumana ma riescono a tornare in Italia dopo la fine della guerra. Identica sorte per don Vavassori e don Vismara arrestati, insieme a Betty Ambiveri, alla fine del '43. Cfr. la tesi di laurea dei seminaristi Giuliano Borlini, Pietro Brignoli, Giuseppe Zambelli, *Prete bergamaschi nella Resistenza*, Bergamo, Seminario Vescovile «Giovanni XXIII», 1976.

²⁸ Pochissimi sono i documenti che evidenziano la posizione della Curia e in particolare del vescovo nei confronti della lotta clandestina di molti sacerdoti; da quello che si può arguire la Curia preferisce mostrare estrema cautela e prudenza: naturalmente l'attività assistenziale è considerata lecita ma la lotta armata viene rimessa alla coscienza dei singoli sacerdoti che, comunque, sono convinti dei sentimenti antifascisti del vescovo. In realtà Mons. Adriano Bernareggi svolge un'opera

Ispiratore e promotore dell'organigramma delle «Fiamme Verdi» nella area bergamasca è un altro sacerdote, don Antonio Milesi, parroco e coadiutore a Villa D'Almé, diventato comandante della Brigata «Fratelli Calvi» con il nome di battaglia di «Dami». Il nucleo originario risale alla banda organizzata da Natale Mazzolà negli ultimi mesi del 1943. Nella primavera successiva si costituirà la vera e propria Brigata, formata da due formazioni: la «Valbrembo» (dislocata sul monte Ubione con sede del Comando a Villa D'Almé) e la «Primo Maggio» (acquartierata sui monti Arena, Menna, Alben, con sede del Comando a Zambla Alta e raggio d'azione dalla val Brembana alla val Seriana). Collaboratori di «Dami» il marchese Gianluigi Guerrini Gonzaga di Sustinente («Gianni», comandante della «Primo Maggio») e il colonnello degli alpini Carlo Basile («Sergio»), vicecomandante delle «Fiamme Verdi»²⁹.

All'indomani dell'8 settembre la città di Como, a ridosso del confine elvetico, è attraversata da un inarrestabile flusso di militari sbandati, spaventati, il cui obiettivo principale è rifugiarsi in Svizzera. Non tutti scelgono la fuga: molti si rifugeranno fra i monti dando vita alle prime bande armate della Resistenza³⁰.

sotterranea nei confronti dei preti incarcerati e condannati e anche verso i detenuti politici di qualunque ideologia (è nota la sua mediazione per ottenere la grazia per il comunista Tulli). Per la figura del Vescovo Bernareggi si veda la voce biografica redatta da R. Amadei, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *I protagonisti*, Torino, Marietti, 1981, pp. 37-40.

²⁹ Fra le formazioni minori le «Brigate del Popolo» assumeranno un ruolo di rilievo solo al momento insurrezionale. Il nucleo originario si era formato sulle forze facenti capo alla Democrazia Cristiana tramite l'opera di Cristoforo Pezzini e Umberto Apice («Berti»). Le formazioni più attive saranno le Brigate «Albenza» e «Bronzone», quest'ultima costituita nel gennaio '45 per iniziativa di Carlo Cremaschi. Entrambe si occupavano soprattutto di sabotaggi, disarmi, recupero di armi e munizioni. Per la Resistenza dei cattolici a Bergamo cfr. G. Bellotti, *I cattolici di Bergamo nella Resistenza*, Bergamo, Minerva Italica, 2 volumi, 1977-1989. Per alcune figure di sacerdoti e di cattolici resistenti cfr. inoltre A. Bendotti, *Bibliografia della Resistenza Bergamasca*, Bergamo, Amministrazione provinciale, 1991.

³⁰ Cfr. G. Bianchi, *Antifascismo e resistenza nel comasco*, Como,

Nell'approssimarsi della seconda guerra mondiale erano stati ripresi i contatti fra numerosi cattolici antifascisti, in particolare nell'abitazione dello scrittore Francesco Casnati e in quella estiva del giornalista Pio Bondioli, con la partecipazione, fra l'altro dell'avv. Mario Spallino, di Mario Martinelli, di Antonio Lombardini, di Mario Bordogna, ma anche di Giovanni Gronchi e Achille Grandi. Altre riunioni si terranno al santuario di Varallo Sesia. Alcuni oppositori al regime si riunivano nello studio dell'avv. Bosisio (in via Rovello, 6), che, per incarico di Edoardo Clerici aveva intrapreso la ricostruzione di un nucleo di azione politica di ispirazione degasperiana. Nella Pasqua '43, quando verrà distribuito il cosiddetto «Fascicolo rosso» che Gronchi aveva diffuso tra gli aderenti al movimento sociale cristiano, l'elaborazione della vigilia comprenderà anche i problemi economici e sociali del dopoguerra.

La prima seduta del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale a Como si tiene già il 12 settembre 1943 (la Federazione Fascista sarebbe stata riaperta solo due giorni dopo, il 14, comunque in anticipo rispetto all'annuncio di Mussolini, da Radio-Monaco, della ricostruzione del Partito Fascista): rappresentante per la Democrazia Cristiana il ragioniere Mario Martinelli.

Molti sono i sacerdoti comaschi che rifiutano di leggere i proclami fascisti dai loro altari. Non sono pochi anche i preti «in prima linea», impegnati a raccogliere i fuggiaschi, i renitenti alla leva, ma anche ad appoggiare ed organizzare le formazioni partigiane che stanno nascendo sui monti circostanti. Fra questi don Gino Facchinetti che sarà un importante punto di riferimento per coordinare la fuga di molti italiani oltre confine. Tra il settembre 1943 e il settembre '44 dalla sua casa transiteranno circa 500 persone. Sul finire del 1944 verrà scoperto dalle autorità fasciste ma, avvisato tempestivamente dal

Amministrazione provinciale di Como, 1975; M. Pippione, *Como dal fascismo alla democrazia*, Milano, Angeli, 1991.

vescovo Macchi, perfettamente al corrente della sua attività, riuscirà a rifugiarsi in Svizzera. Rientrerà solo a guerra finita³¹.

Cinque sacerdoti della diocesi, con l'autorizzazione di mons. Macchi, presteranno assistenza religiosa ai partigiani rifugiati tra i monti dell'Alto Lario. Don Carlo Sacchi, parroco di Ramponio Verna, fu addirittura l'ispiratore del «Giuramento di San Pancrazio» che, il 14 dicembre 1943, una ventina di partigiani, fra cui Ugo Ricci, futura medaglia d'argento al valore, fecero nel santuario di San Pancrazio, impegnandosi, anche a prezzo della vita, a contribuire a scacciare dal suolo italiano l'occupante tedesco³².

Anche a Pavia fu numerosa la partecipazione cattolica alla lotta di Liberazione. Già dal 9 settembre un gruppo di universitari, fra i quali i «fucini» Virginio Rognoni, Enrico Magenes, Massimo del Bo, Aldo Rossi, diffondeva un manifesto che incitava gli studenti a combattere il nazifascismo. Magenes, rappresentante della DC nel primo CLN pavese, sarà in seguito arrestato con tutti gli altri componenti e deportato in Germania. Anche la FUCI femminile avrà una vittima, Giuseppina Colombi, uccisa il giorno della Liberazione³³.

³¹ Nella provincia e nella diocesi di Como durante la RSI vengono arrestati 31 sacerdoti, 8 di questi verranno deportati in Germania, una ventina saranno costretti a rifugiarsi in Svizzera. Il «Bollettino» del 20 novembre 1944 dei Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana di Como scrive: «Como. Attività del clero. La maggioranza dei parroci, agendo con cautela e senza abbandonarsi a manifestazioni decisamente partigiane, svolgono un'attività subdola nei confronti della RSI servendosi dei confessionali e delle loro conferenze. Il parroco di S. Maria Rezzonico, don Luigi Facchinetti, manca dalla sede parrocchiale dal 29 settembre u.s.; e risulta ora alla macchia unitamente a molti giovani del paese [...]». G. Perretta, a cura di, *I notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della Provincia di Como 1943-1945*, Istituto Comasco per la Storia del Movimento di Liberazione, Como, Graficop, 1990.

³² Cfr. G. Bianchi, *Antifascismo* cit. Inoltre: M. Martinelli, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945*, Como, New Press, 1985.

³³ Per il Pavese: Gian Paolo Ferrari, *La resistenza cattolica in pro-*

Abbiamo iniziato questa relazione auspicando il superamento dello stereotipo che vuole i cattolici, durante il periodo resistenziale, impegnati soprattutto sul piano assistenziale ma «attendisti» per quanto riguarda una partecipazione attiva alla lotta. Sono le vicende della base cattolica e delle componenti locali che dimostrano, al contrario, non solo l'esistenza di un mondo cattolico tutt'altro che passivo nei confronti dell'ideologia e dell'etica fascista (ben prima delle leggi razziali che vengono spesso considerate come uno spartiacque che permise una presa di coscienza decisiva da parte di clero e laicato) ma esplicitamente in contrasto con il regime, come fu il caso dell'Azione cattolica e della GIAC.

Questo è vero anche per il cattolicesimo lombardo, che, al di là di generiche condanne, partecipò attivamente, anche sul piano militare, alla lotta di Liberazione. La conferma ci viene non solo da numerose ricerche sul piano locale che da alcuni anni (molto in ritardo rispetto a quanto è stato fatto per altri gruppi e movimenti) Istituti e Università vanno conducendo ma, paradossalmente, proprio da documenti provenienti dalla Repubblica sociale che per questo abbiamo ritenuto utile riprodurre in parte. Leggiamo in essi che «tutte le organizzazioni cattoliche [...] sono le peggiori nemiche della Repubblica e del Fascismo squadrista [...] L'opposizione è tenuta viva in particolare dalle forze cattoliche». Per la zona compresa fra le terre brianzole comasco milanesi «la vera pericolosità politica [...] è retta intelligentemente e con particolare oculatezza dalla comunità cattolica»³⁴. Fra i cattolici lombardi viene evidenziata la presenza, ritenuta «molto

vincia di Pavia, in Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione, Torino, Spinardi, 1964; Giulio Guderzo, Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre, Pavia, Istituto per la storia del movimento di liberazione nella provincia di Pavia-Società pavese di storia patria, 1978, e la raccolta degli «Annali di storia pavese».

³⁴ È importante notare il basso livello culturale degli estensori di questi documenti, pieni anche di errori di italiano, che abbiamo naturalmente lasciato, e i numerosi accenni al cardinal Schuster e alla sua attività antifascista.

pericolosa [...] di uomini, sacerdoti o no, con una preparazione culturale, con dei programmi chiari per il futuro che non speriamo prossimo, gente che non si compera o che non si vende». Queste frasi sono, secondo noi, la migliore risposta a quanti, in questo cinquantennio, hanno sottovalutato la partecipazione attiva dei cattolici lombardi alla lotta di Liberazione, spesso per interessi ideologici e partitici. La responsabilità, tuttavia, è anche degli studiosi cattolici che solo con molto ritardo hanno iniziato in maniera sistematica lo studio di questo complesso periodo della nostra storia contemporanea. Molto rimane ancora da studiare; molte fonti, soprattutto memorialistiche, sono da recuperare; molti testimoni da intervistare. I risultati confermeranno che il mondo cattolico non è rimasto passivo ad aspettare che «altri» liberassero l'Italia dal nazifascismo ma è stato, assieme alle altre forze antifasciste, un elemento fondamentale (anche ma non solo sul piano morale) «per una definitiva sistemazione pacifica della nostra patria [...] in una nuova unità nazionale», come aveva auspicato, morendo, Giancarlo Puecher, prima medaglia d'oro della Resistenza cattolica lombarda, uno dei tanti cattolici lombardi «ribelli per amore».

APPENDICE DOCUMENTALE

Ci sembra utile riportare alcuni brani, provenienti dall'Archivio di mons. Assi, già citato, relativi a relazione dell'VIII Brigata Nera «Aldo Resega» (24 gennaio 1945), del Comando Presidio Militare di Monza (GNR) (21 febbraio), del Comando Compagnia Speciale della GNR (21 febbraio. La data 31, sul documento, è evidentemente un errore di battitura).

VIII BRIGATA NERA «ALDO RESEGA»

Prot. 398/3B -
24 gennaio 1945

AL COMANDO GENERALE

Oggetto: Arresti di esponenti cattolici antifascisti e smantellamento di una organizzazione criminosa.

«[...] Alcuni arresti di antifascisti appartenenti a movimenti cattolici eversivi avevano fornito le prime indicazioni purtroppo molto vaghe ma tali da assicurarsi trattarsi di un centro di comando a livello di organizzazione regionale. Un esponente era rappresentato allora da certo avv. Vercesi da noi ritenuto il capo di una valida organizzazione di sabotaggio. Nonostante la nostra insistenza di trattenerlo a Milano onde «farlo cantare» la cosa non fu possibile per ordine del Comando germanico della Gestapo. Con la calma, il carcere, qualche modo molto più convincente avremmo potuto pervenire a notevoli risultati. [...]

Con una irruzione siamo riusciti a bloccare ben sette banditi. [...] Ecco l'elenco già comunicato anche alle autorità germaniche di sicurezza come da disposizioni vigenti: Falck Enrico, notissimo industriale; Ugo Zanchetta, professionista; Rino Pezzini, avvocato; Mario Sala, avvocato; Mario Badi, professionista; Antonio De Martino, professionista; Marco Rapelli, professionista (piemontese). La fruttuosa azione è riuscita in pieno grazie anche ad un informatore introdotto nelle file cattoliche e che già ebbe molta parte negli arresti dei capi banditi Vercesi Galileo, Monti Luigi e Rovida Franco, porterà nuova luce sulla o sulle organizzazioni politiche. [...] Un esponente cattolico è stato arrestato il 6 gennaio u.s. tale Sirtori, commerciante già sotto controllo da tempo.

[...] L'omertà che regna negli ambienti cattolici è l'unica difesa valida che va a nostro danno. [...] Circa

Milano si sarebbe già provveduto all'arresto di preti ed al loro interrogatorio, arresto peraltro sollecitato dalla Autorità Germanica; ma ciò venne sempre ostacolato sia dalle disposizioni del Ministero dell'Interno della RSI, che direttamente dal Duce. Si teme lo scandalo, l'impopolarità, di irritare il cardinale di Milano che, da buon svizzero, è sempre stato notoriamente antifascista anche se si serve, come ambasciatore di don Bicchierai che i germanici rispettano. Negli ambienti cattolici si fa anche il nome di certi Marazza e De Gasperi non meglio identificati e qualificati ma che sembrano avere una certa importanza in quell'ambiente anti RSI [...].».

IL COMANDANTE LA VIII BBNN «A. RESEGA»
(Magg. COSTA VINCENZO)

Documento n. 2

COMANDO PRESIDIO MILITARE

n. 689/C745 Pres. di Protocollo Monza 21.2.1945
Allegati N: 2 nostra relazione del 19.1.19

Oggetto: Relazione di Zona

AL COMANDO PROVINCIALE DELLA GNR
SERVIZIO POLITICO INVESTIGATIVO

P.d.C. 795

AL COMANDO PROVINCIALE DEL CORPO
AUSILIARIO DELLE BRIGATE NERE

P.d.C. 795

Facendo riferimento alla relazione in data 19.1.1945, prot. 281/C/45, logica conseguenza della riunione di tutti i comandanti di reparto operanti nella zona di Monza, Vimercate, Concorezzo, Cassano d'Adda, Arcore, Nova Milanese, Desio, Seregno, Cesano Maderno, Meda, Carate Brianza, ci premuriamo rendere edotti i Comandi Provinciali della GNR e della BBNN della provincia di Milano. Ogni singolo reparto ha già inviato al suo Comando di Arma una relazione. Dunque, sempre in relazione alla riunione in oggetto possiamo stabilire quanto segue:

Dagli ultimi mesi dell'anno 1944, come già riferito rapidamente ed antecedentemente, si è notato un aumento pericoloso del banditismo nella zona dipendente disciplinarmente da questo Presidio, recrudescenza dovuta all'aumento notevolissimo del ribellismo in montagna e non in pianura, ribellismo che cerca appunto qui i rifornimenti alimentari e di equipaggiamento, in particolare nella zona Desio, Seregno, Cesano Maderno dove esistono industrie tessili. Questa recrudescenza ha molto impegnato i nostri reparti per la sorveglianza ed il controllo. Nelle

altre zone invece si cerca l'alimentazione pagando anche a prezzo di mercato nero! [...]

Di giorno in giorno la sfrontatezza, la violenza, la sfida, si fanno sempre più disgustosamente sentire: i bravi della libertà, coloro della montagna operano sfrontatamente anche nelle nostre zone od a dispetto delle nostre reazioni. Le fucilazioni, gli esempi duri, gli arresti non fanno che provocare vendette! [...]

Certo che la città di Monza non ci dà eccessive preoccupazioni tra la sua popolazione che dall'epoca della regina Teodolinda ha imparato a fondare la ragione della sua esistenza solo ed unicamente sul danaro e non sul rischio della vita! Escluso infatti qualche raro scalmanato che rimane isolato dal resto della popolazione per egoistico principio, qualche centro cattolico che fa capo al Duomo ma che si guarda bene di passare il limite della sacrestia nulla esiste di concreto se non nelle grandi chiacchiere che restano sempre chiacchiere anche se questi liberatori dovessero prendere il potere. Sono brianzoli falsi.

Invece il peggio viene dal contado, dalle terre brianzole comasco milanesi che si estendono lungo i confini delle due provincie da Merate verso l'Adda, a tutta la fascia lungo questo fiume con la provincia di Bergamo con particolari epicentri in *Usmate-Velate*, *Bergareggio*, *Colnago*, *Trezzo*, *Vimercate*, *Concorrezzo*, *Agrate*, *Vaprio d'Adda*, *Inzago*, *Cassano d'Adda*, *Gorgonzola*.

Qui sta la vera pericolosità politica più che militare. Infatti quella politica in particolare è retta intelligentemente e con particolare oculatezza dalla comunità cattolica che, sebbene divisa nella mentalità, nei principi, nei metodi, negli scopi, è pur sempre essa che detiene la superiorità [...]

Dunque, da quanto ci viene riferito dai nostri informatori, alcuni dei quali sono riusciti ad introdursi in quell'ambiente scaltro ma spesso stupido il clero, i giovani, gli uomini maturi sono divisi in tre fazioni che si guardano, per nostra fortuna, in cagnesco come Capuleti e Montecchi anzi direi più come i Bianchi ed i Neri. Dante potrebbe avere molta umanità da inviare all'inferno.

1° gruppo: il Clero è diviso tra pavidì, temporeggiatori, menefreghisti addetti solo alle figlie di Maria, e violenti senza alcun programma futuro politico o militare, pronti anche a patteggiare con i sovversivi pur di crearsi un piedistallo futuro alla tavola delle spartizioni.

2° gruppo: Giovani che non conoscono nulla della tanto decantata democrazia essendo totalmente farciti della dottrina fascista che vorrebbero combattere e che invece mettono diuturnamente in pratica senza saperlo. Sono diretti e spinti da sacerdoti boriosi ed anche loro all'oscuro dei grandi problemi di base che vengono decantati dalle democrazie francesi, inglesi ed americane. Conventicole di oratorio che sarebbe per noi facilissimo distruggere appunto per la loro lingua da pappagalli, incapaci di tenere un segreto. Essi non rappresentano un pericolo immediato: sarebbe come pensare ad un esercito di seminaristi in cotta e stola! I loro nomi sono a nostra conoscenza e ci servono appunto per smascherare e distruggere la terza categoria, la più virulenta. Anzi qualche lettera anonima pervenutaci e che abbiamo ben individuata come fonte di origine pretesca, ci ha permesso di individuare e fermare alcuni faziosi del terzo gruppo (questo è successo anche a Milano nei mesi scorsi) sia civili che religiosi. Si tratta di «giuda» che ci servono anche se si nascondono maschi e femmine sotto la Croce!

3° gruppo: è quello veramente pericoloso, quello composto da uomini sacerdoti o no, con una preparazione culturale, con dei programmi chiari per il futuro che non speriamo prossimo, gente che non si compera o che non si vende, certamente consigliata e diretta da una «longa manus» non di pianura. Questi sono in contatto con minoranze come loro a Milano ed in montagna. Sono i veri partigiani come sogliono chiamarsi loro. Infatti siamo al corrente da tempo che elementi di Vimercate, che nella nostra giurisdizione si è dimostrato il vero «bubbone della peste», molto infezioso anche se anch'esso diviso tra oratorio e preti indipendenti, per di più in feroce antagonismo con Monza per cause medioevali ancestrali, hanno sempre mantenuto contatti con la montagna (vedi

rapporto sugli interrogatori e la morte del bandito Caglio di Vimercate che ha pagato il tradimento verso la Patria fascista con la fucilazione).

In questo gruppo non eterogeneo militano civili e religiosi che sono stati fermati con parecchie motivazioni che vanno dalla cospirazione, alla detenzione e conservazione di armi da guerra, alla propaganda pro ribelli, all'alto tradimento. In più civili arrestati con accuse di connivenza con i banditi, di mercato nero e commercio clandestino di preziosi.

Purtroppo la mollezza dei nostri servizi istituzionali che si vedono forse prossimi a situazioni politiche scabrose, il pericolo di allarmare maggiormente l'opinione pubblica, la Chiesa sempre forte, la tiepidità dei tedeschi che non vogliono più comprometersi, le minacce dei ribelli di montagna di passare tutti per le armi, fa sì che questi traditori o sobillatori possano cavarsela solo con una buona dose di paura. [...]

Vennero arrestati anche due preti certi don Assi e don Bossi che noi sapevamo con certezza essere due capi «carbonari» dei congiurati invisibili anche nei riguardi di autorità religiose del seminario di San Pietro, ma per ordini superiori siamo stati obbligati a liberarli subito e lasciarli rientrare al loro covo. Noi suggeriamo ai nostri Superiori di incaricare il SSRS di Concorrezzo per la loro eliminazione rompendo così la catena tanto pericolosa e sovvertitrice delle coscienze. Oppure comprometterli con qualche minorenni ed imprigionarli per delitti comuni. A Vimercate vi sarebbe la possibilità di elementi femminili già troppo compromessi con noi. Attendiamo in merito una conferma. [...]

Ora stiamo indagando, a seguito di nuova segnalazione, su certi Missaglia, Mauri, Spada che risulterebbero compagni di fede e di brigantaggio con Somaschini, Erba, Chiusi e Parravicini fucilati nel giugno 1944 alla Villa Reale ed a Lissone nonché di Zambelli, Medaglia, fucilati in aprile 1944 al Casermone. Le ultime notizie dicono che il Missaglia sia già filato in montagna avendo avuto da qualche mese sentore della bufera. Si è pure stabilito che i fucilati di Arcore erano in combutta con elementi della azio-

ne cattolica di Vimercate anche se essi erano aderenti a formazioni di sinistra. Preti e comunisti ora si confondono in una unica combutta di criminali. [...]

Si stanno prendendo in questi giorni informazioni su certo Don Riva di Vimercate già segnalato da tempo ma sempre trascurato. Si dice che sia in contatto con una cellula sovversiva di Sesto San Giovanni. Certo che il capitano Camagna sembra avere una certa predilezione per questo sacerdote stando alle informazioni dei nostri camerati Motta e Vaghi.

Sesto San Giovanni esula dalla nostra giurisprudenza essendo controllato direttamente da Milano. Certo che per la zona di Gorgonzola, Desio, Seregno, Monza, Cernusco è una vera maledizione questo centro industriale totalmente sovversivo! Lì sta veramente il cancro della Lombardia (unitamente a Milano) e questa città rossa dovrebbe essere completamente distrutta all'infuori delle industrie con il sistema germanico. La popolazione maschile deportata in Germania lasciando sul posto solo donne, vecchi e bambini. Le maestranze dovrebbero essere deportate e sostituite sul posto da altre città d'Italia!

Ed ora si giunge alle notizie comiche! Nella zona ad Est di Monza non si è mai parlato dell'esistenza di vere e proprie forze partigiane organizzate, di bande armate, e questo vale anche per la parte Nord della provincia, ad esclusione di qualche gruppetto esiguo ed inoffensivo, di tendenza sovversiva, sistemato lungo la sponda del fiume Adda sulla sponda lombarda, sovvenzionato ed alimentato dalle cellule di Sesto San Giovanni.

Da meno di un mese i nostri informatori ci riferiscono del sorgere di future brigate a tendenza cattolica che però, a tutt'oggi non hanno mai tirato un colpo di moschetto né effettuata una imboscata nemmeno per burla. Si vocifera che esse saranno pronte solo per quanto vi... sarà la cosiddetta «liberazione» che attendono come il messia. Abbiamo approfondite le informazioni nella zona di Cologno Monzese, Vimodrone, Brugherio, Cernusco sul Naviglio, Gorgonzola, Arcore, Lissone, Inzago, Triuggio, Vedano al Lambro. Ci siamo accordati con la XI

BBNN «Rodini» di Como e con quel Comando Provinciale della GNR che hanno svolte approfondite inchieste concomitanti con le nostre nella zona di Arsio, Mariano Comense, Carugo, Besana Brianza, Casatenovo, Barzabò, Rovagnate, Merto, dove si sussurra di una organizzazione, ora agli albori, che dovrebbe preparare in qualche mese una brigata ribelle...! Non esistono che qualche gruppetto di sbandati controllati da parroci con poche armi. Nulla esiste finora di organizzato, di efficiente, di complesso gerarchico. Fandonie atte a far credere ciò che non c'è. Solo una piccola organizzazione si è sicuri esista a Porte Merone, Ponte Lambro a detta del Comando della «Rodini» e sembra che sia sotto la protezione di quel Parroco ma nulla di più! Infatti nessun colpo di fucile è mai stato tirato e mai nessun partigiano è mai stato ucciso in combattimento né in provincia di Milano né in quella di Como appunto in quella zona.

La «Rodini» ci parla solo di un gruppo di una ventina di ribelli sui Corni di Canzo. Di un falso partigiano con radio che opera nella zona di Molteno e che ha già fornite parecchie informazioni a noi, un ex sottufficiale di marina che convive con la matrigna. Invece nella zona del Lecchese sono in costituzione gruppi ribelli di notevole importanza tattica e questo a seguito del paracadutaggio di una missione militare americana avvenuta una quindicina di giorni or sono e di cui è informato il Comando Generale della GNR e delle BBNN e Provinciale di Milano. Si dice che quasi tutte le sere vi siano voli di bombardieri sulle montagne di Lecco.

Dunque a tutto il 21 febbraio 1945 XXIII è ridicolo parlare di organizzazioni ribelli anche iniziali, siano esse cattoliche, socialiste, comuniste, nella Brianza, nel Monzese, nel Vimercatese. I ribelli sono sulle montagne di Lecco e nelle città sotto il nome di sap e gap. Al loro fianco vi è l'organizzazione cattolica milanese, Vimercatese, Giussanese ma politiche. Infatti le nostre zone e quelle comasche limitrofe sono molto calme ad esclusione del lavoro efficiente da talpa di alcune organizzazioni cattoliche qualificate.

Certo che se un giorno malaugurato si dovrà giungere

al collasso per le vittorie anglo-americane certamente aiutate dalla resistenza di montagna e di città noi vedremo ribelli spuntare da tutte le parti come le zanzare negli stagni. In Italia di ribelli ve ne sono stati veramente pochi ed hanno sopportati sacrifici enormi e seppure nostri nemici acerrimi e da noi considerati traditori, questi pochi, tra un popolo di fannulloni ed approfittatori del sangue altrui, questi pochi saranno degli eroi misconosciuti e confusi nel grande bugliolo nel quale si nasconderanno molti, ma molti dei nostri che cambieranno camicia. La massa del popolo è amorfa, senza una maturità politica, pronta a seguire chiunque prometta pane e divertimenti. L'Italia purtroppo è la patria degli opportunisti e degli approfittatori di tutti i colori e di tutte le razze! Qui conta il soldo e non l'onestà, conta essere arrivati e non i metodi come si è arrivati. Sarà così ancora nell'anno 2000. Quando le ostilità saranno terminate i nuovi capi sortiranno un mese dopo per vantare i loro eroismi sulle montagne che mai videro, le bande diverranno reggimenti ed i veri eroi saranno sommersi da questa marea dei «niente fare e troppo approfittare»! È sempre stato così dal Risorgimento e sempre lo sarà.

Infine noi stiamo assistendo alla metamorfosi germanica che di giorno in giorno cerca di scagionarsi di quanto ha fatto ed ha comandato a noi di fare. Il Generale Tensfeld che prima non aspettava che il momento di vederci per comandare ora non compare più ne ci vuol ricevere! Così pure per l'Ober italien foldpolizei! Tutti stanno cercando di ammassare quello che possono comperando sottobanco a prezzi favorevoli con l'intenzione di partire per il Reich carichi di valori! Ecco quello che pensano i camerati tedeschi.

Comunque le inchieste continuano. Però le apprensioni dei Comandi Provinciali e del Comando Generale sono fuori luogo. Per ora al Nord ed all'Est di Milano non esistono forze partigiane organizzate.

Sempre agli ordini:

IL COMANDANTE MILITARE DI ZONA
(Ten. Col. G. Zanuso BBN)

Documento n. 3

Oggetto/Informazioni

31 febbraio 1945

e p.c. Al Comando della GNR

Al Comando della SSRR

Al Comando della Legione Autonoma «Muti»

Al Comando della «X Mas»

«Facendo seguito alle nostre missive con ordini dettagliati onde combattere efficacemente la terribile piaga rappresentata in primo luogo dalla Chiesa apostolica romana e in secondo luogo da quelle protestanti con a capo quella di rito valdese (e su tale complicata questione ci riferiamo ai diversi discorsi dei camerati Farinacci e Pavolini), ripetiamo nuovamente che i peggiori nemici del Regime sono rappresentati in primo luogo dall'«*Azione cattolica*» e dall'«*OSCAR*» (ex ragazzi esploratori cattolici, che presentavano all'atto del loro scioglimento per essere incorporati nella GIL una organizzazione paramilitare con graduati e comandanti) e poi dalla «*Società maschile e femminile della San Vincenzo*». Centri di maggiore attività e sabotaggio sono in primo luogo l'Arcivescovado di Milano con tutti i tentacoli rappresentati oltre che dai suddetti organismi, dai collegi retti da religiosi, dai conventi, dagli ordini religiosi maschili e femminili, veri stati maggiori in forma ridotta, dalle parrocchie, veri ascessi purulenti nel corpo della Nazione Fascista! Da qui emana tutto il veleno, la rabbia, l'odio bestiale che fu già la natura base della così detta «Santa inquisizione»! La Chiesa cattolica ha già trovato la sua nemesi storica nelle persecuzioni del clero e dei cattolici nelle zone occupate dai rossi ma ora non si rivolta contro questi, spesso ricoverandoli, proteggendoli, ma contro di noi che fummo dei veri fratelli dando allo stato italiano un «Concordato» firmato dal Duce e da Lui voluto! È comodo percepire uno stipendio dalla Repubblica Sociale fascista per poi rivoltarsi a pugnalarla vilmente alla schiena. [...] Si può affermare, senza pericolo di essere smentiti, che il 70% degli abbietti israeliti è passato per le loro lunghe mani per es-

sere poi portato a salvamento dai loro ribelli o banditi! In valle d'Aosta, nelle provincie di Novara e di Como-Sondrio la inarrestabile emorragia ha sempre continuato e continua impedendo alla grande Germania di portare a termine il grande piano di disinfezione della razza giudea dall'Europa! E qui dobbiamo in primo luogo chiamare in prima causa la sedicente «Opera Scautistica Cattolica di Aiuto ai ricercati» divenuta poi «Opera delle Aquile Randagie» retta, a quanto si dubita, da un certo don Betti, non meglio per ora individuato. [...] Ma come si è certi il tutto è retto dall'eminenza grigia, dal più spregiudicato imbrogliatore che è il cardinale di Milano, Schuster e da un piccolo gruppo di farisei chiamati monsignori della curia e di fuori curia! Questa «OSCAR» ha il suo alter ego nella città di Varese dove uno dei capi, certo don Franco Rimolti, è stato già catturato dietro tradimento di un nostro camerata nascosto nella preposturale di Varese. [...] Un colpo mancino dei SSRR di Milano è già stato dato a queste organizzazioni di ribelli con la cattura, per la seconda volta, di certo Olivelli Teresio, editore e direttore del libello «Il Ribelle». Un altro covo di serpi velenosi è l'Istituto delle Missioni Estere (PIME). [...] Al cardinale di Milano si rivolgono centinaia di banditi ricevendo ognuno un aiuto ed una salvezza. Mai nessuno è stato respinto anche se comunista operante! La solita politica della Chiesa apostolica romana quella di porgere la mano a tutti per poi fregarli nel miglior modo: la fiducia!

Pure infido a Milano è l'Istituto dei Barnabiti in Via Della Commenda ed il suo centro di sfollamento. Ci è noto che nello scorso anno proprio in quell'Istituto venne radunato lo stato maggiore della così detta resistenza della democrazia cristiana con giurisdizione su tutta l'Alta Italia: anche se poi il 26 ottobre 1944 buona parte di questi cristiani assassini verrà assicurato alla legge fascista.

A Monza, a Sesto San Giovanni, a Vimercate, a Desio, a Lecco, Erba, Como, Varese, Saronno, Abbiategrosso, Lodi, Melegnano l'organizzazione capillare e più efficiente è nelle mani della Chiesa. Altro è dire democrazia cristiana ed altro è la Chiesa! Qui, nel secondo caso si

tratta di una vera e propria massoneria, di una mafia ma con maggiori possibilità organizzative e di azione. Con una mano il Cristo e l'altra la pistola assassina per colpire nella schiena.

Comunque quello che si raccomanda è l'inflessibilità, la durezza, la decisione senza inutili rammarichi o pentimenti. Bisogna distruggere questo cobra mortale ed arrivare un giorno a far partire dai destini fissati dalla storia quel nome inutile di «libertà» dato che i popoli e particolarmente quello italiano, indisciplinato, iracondo, pronto a vendersi al primo offerente, anarchico non ha bisogno della carota ma del bastone, anzi del manganello. Il nostro nemico più inflessibile, meglio preparato da secoli di imperialismo, più capillarmente organizzatosi in 1900 anni di storia basata sul più falso libro esistente, libro voluto e realizzato da un uomo furbo che sapeva dare una pagnotta per assicurarsi 10 progeniture di stupidi martiri da sfruttare sugli altari milioni di schiavi che non facevano che passare da un padrone terreno ad un capitalista del cielo che li mandava fanaticamente in pasto alle belve del Colosseo sperando in una vita nell'al di là!

Tale è la situazione di oggi, camerati fascisti repubblicani. Non dobbiamo lasciarci turlupinare anche se qualche nostro gerarca cerca di mettere i piedi avanti per il futuro e per godersi qualche sigaretta Camel in elemosina dai negri americani, portoricani, brasiliani e francesi!

Noi siamo i seguaci di Pavolini, di Farinacci e non cederemo mai difendendo l'Italia palmo a palmo è lasciando allo straniero ed alla Chiesa la «terra di nessuno» per seminarvi gli «spirituals» di gente schiava che vorrebbe vedere dei bianchi, degli ariani ridotti come loro sotto il potere economico e diabolico degli spregevoli giudei!

Abbiamo già liberata l'Europa dall'idra giudaica. Liberiamo anche le nostre città dall'influenza nociva pretesca e vaticana che sottrae al popolo fascista e non fascista non solo il pane ma anche l'ossigeno! Viva il nostro Duce, Benito Mussolini, viva i nostri Gerarchi che sono la nostra stella Polare fino all'arrivo imminente della nuova arma tedesca.

In attesa di fatti e di numeri corrispondenti alle «pur-
ghe partigiane».

IL COMANDANTE LA COMPAGNIA
(Cap. Giovanni Brutti)